

Medicina

La malattia I sintomi e i trattamenti disponibili

Tosse secca e mancanza di fiato sempre più marcata che impedisce anche solo una rampa di scale. Sono questi i sintomi più comuni della fibrosi polmonare idiopatica, scambiati spesso per segni di bronchite cronica o insufficienza cardiaca. La malattia è ancora oggi fatale nel giro di 2-5 anni dalla diagnosi. La cura è tanto più utile nel rallentare il decorso quanto prima viene iniziata: ci sono due farmaci, nintedanib e pirfenidone, che possono mantenere

una maggiore funzionalità polmonare, senza però incidere molto sui sintomi. Per la dispnea (difficoltà a respirare) è utile la riabilitazione respiratoria, mentre nelle fasi più avanzate è necessaria l'ossigenoterapia. L'unica cura risolutiva è il trapianto di polmone, ma poco praticato sia per il limite massimo di età per sottoporsi all'intervento (65 anni), sia per la scarsità di donatori.

E. M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo smog può favorire la fibrosi polmonare

Uno studio condotto in Lombardia indica che l'esposizione prolungata al biossido di azoto può innescare la rara, ma grave, patologia

Le terapie

La fibrosi polmonare idiopatica è stata inserita nell'elenco delle malattie rare e da marzo 2017 anche nei nuovi LEA fra quelle esenti da ticket. I centri autorizzati alla prescrizione dei due farmaci attualmente disponibili per la cura, erogati dalle farmacie ospedaliere, sono circa duecento e si trovano in tutte le Regioni, ma alcuni non risultano ancora attivi. L'elenco aggiornato è disponibile su www.osservatorio-malattie.it

Lo smog fa male alla salute, non è una novità. Ora però si scopre che l'inquinamento da traffico potrebbe essere pure corresponsabile di una malattia polmonare rara, la fibrosi polmonare idiopatica: lo suggerisce uno studio italiano appena pubblicato sull'*European Respiratory Journal* che sottolinea una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto male possa fare respirare aria poco pulita.

L'indagine, condotta da ricercatori del Centro di Studio e Ricerca sulla Sanità Pubblica dell'Università di Milano-Bicocca e dell'unità di Pneumologia dell'Ospedale San Giuseppe Multimedica di Milano in collaborazione con l'università di Harvard, prosegue uno studio pubblicato lo scorso anno su *PLOS One* in cui si erano mappati i casi di fibrosi polmonare idiopatica in Lombardia, su dieci milioni di abitanti; ora sono stati messi sotto la lente i nuovi pazienti registrati nella Regione fra il 2005 e il 2010, individuati attraverso i database sanitari amministrativi, confrontandoli con i dati sull'inquinamento atmosferico raccolti nelle aree di residenza di ciascun malato.

I casi studiati sono oltre duemila e gli inquinanti di cui si è tenuto conto sono il particolato atmosferico PM10, il biossido di azoto e l'ozono: valutando l'associazione fra insorgenza della fibrosi ed esposizione cronica a questi composti, è risultato un legame fra lo sviluppo di fibrosi polmonare e aumento nell'aria di biossido di azoto, il gas prodotto in gran parte dagli scarichi dei motori.

«Il dato indica che chi è stato esposto a una concentrazione più elevata del gas ha un rischio più alto di andare incontro alla malattia — spiega Sergio Harari, direttore dell'unità di Pneumologia dell'Ospedale San Giuseppe di Milano —. Per ogni incremento di biossido pari a un microgrammo per metro cubo d'aria cresce dello 0,5 per cento l'incidenza della malattia. Per PM10 e ozono non abbiamo rilevato associazioni significative, mentre abbiamo stimato che se il livello di esposizione cronica a biossido di azoto si alza di 10 microgrammi per metro cubo l'incidenza di fibrosi polmonare idiopatica sale tra il 4,25 e l'8,41 per cento. Ed è più elevata dove i livelli di biossido di azoto superano i 40 microgrammi per metro cubo: una correlazione così importante da consentire di mappare i casi lungo il corso di un'arteria stradale molto trafficata. Succede, per esempio, lungo l'autostrada A4».

Il dato è solido perché arriva da una Regione popolosa (con 10 milioni di abitanti la Lombardia conta un sesto di tutta la popolazione italiana) e da misurazioni precise dell'inquinamento ambientale; in più, come spiega Giancarlo Cesana dell'università di Milano Bicocca: «La conformazione della valle padana in generale, e della Lombardia in particolare, favorisce il ristagno degli inquinanti atmosferici e quindi porta a un elevato livello di inquinamento; tuttavia le concentrazioni sono assai variabili da zona a zona all'interno della Regione, perciò la Lombardia è un contesto molto interessante per studiare una possibile associazione tra smog e fibrosi».

Non è facile individuare un legame fra malattie e cause ambientali e nel caso di una patologia relativamente rara riuscire a ancora più complicato: questi dati sottolineano perciò che lo smog può essere un fattore scatenante di una certa consistenza, anche se non si sa ancora in che modo concorra a provocare la fibrosi. «Sappiamo da altre indagini che l'esposizione a particolato peggiora la storia clinica dei malati, aumentando la mortalità e la perdita di capacità respiratoria — dice Harari —. Un altro studio ha evidenziato come l'incremento di ozono e biossido di azoto nel breve periodo si associno a un peggioramento della malattia, portando a esacerbazioni acute. I nostri dati però indicano per la prima volta che lo smog può avere un ruolo nello sviluppo della fibrosi:

un risultato da non sottovalutare, considerando la diffusione dell'inquinamento atmosferico e il fatto che purtroppo è ben difficile proteggersi. Per migliorare le cose possiamo solo sperare in politiche mirate a contenere traffico e smog».

Gli altri fattori di rischio noti per la fibrosi polmonare idiopatica, per cui si stimano circa 19mila pazienti in Italia, sono il sesso maschile, l'età superiore ai 60 anni e il tabagismo: il 60 per cento dei pazienti è fumatore o ex fumatore, ma si suppone che oltre a componenti genetiche predisponenti anche altri elementi ambientali possano avere un ruolo.

«Il problema maggiore è arrivare in tempo alla diagnosi: purtroppo trattandosi di una malattia relativamente rara non sempre viene subito il sospetto — ammette Harari —. I sintomi classici infatti sono la mancanza di fiato progressiva, che compare per sforzi sempre più limitati, e a volte la tosse stizzosa: poiché la fibrosi si presenta nella maggioranza dei casi in uomini over 60 fumatori o ex fumatori il pensiero corre quasi sempre a una bronchite cronica. Per insospettirsi basterebbe però una semplice auscultazione: il segno tipico è il rantolo crepitante, un rumore simile a quello che

Che cos'è

La fibrosi polmonare idiopatica è una malattia di cui non si conoscono le cause e in cui il tessuto sano dei polmoni è sostituito da tessuto cicatriziale e fibrotico, causando una ridotta funzionalità dell'apparato respiratorio

QUANTO È DIFFUSA

19 mila

I casi in tutta Italia (stima) cioè **12,6 - 35,5 casi** ogni 100mila abitanti

Di cui:



2/3
uomini



2/3
fumatori

QUANDO INSORGE

Di solito dopo i 60 anni

Fonte: Conti et al. European Respiratory Journal 2018



L'EFFETTO DELL'INQUINAMENTO

Per ogni aumento di **1 microgr/metro cubo** di biossido d'azoto, l'incidenza di fibrosi cresce dello **0,5%**

Oltre **10 microgr/metro cubo**, l'incidenza **aumenta all'8,4%**

Oltre **40 microgr/metro cubo**, l'incidenza è **ancora più elevata**

Corriere della Sera

Stretta correlazione
Sono stati mappati i casi registrati lungo le strade molto trafficate

fa il velcro quando si apre. Nella fibrosi infatti il tessuto polmonare è sostituito da quello cicatriziale (più "duro", ndr), così quando il polmone si distende il suono è molto riconoscibile. Una diagnosi tempestiva è importante per poter intervenire con le giuste terapie, anche se purtroppo la mortalità per fibrosi polmonare idiopatica resta tuttora più alta di quella per alcuni tumori», conclude l'esperto.

Elena Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperto risponde

alle domande sulle patologie polmonari all'indirizzo <http://forum.corriere.it/malattie-respiratorie>



Per saperne di più sulle tematiche della salute in generale <http://www.corriere.it/salute>

ESPLOSIONE DI SOLLIEVO

Curcuminoidi e oli essenziali di curcuma per la **funzionalità articolare**.

Dalla tradizione ayurvedica, una speciale miscela brevettata di **curcuminoidi** e **oli essenziali** (BCM-95®). 7 volte più biodisponibile rispetto ai comuni estratti di curcuma. L'efficacia della curcumina e dei curcuminoidi è stata dimostrata da oltre 1500 studi scientifici internazionali.

Eccellente rapporto qualità/prezzo: ogni capsula contiene 357 mg di curcuminoidi.

SENZA GLUTINE
VEGAN

DAL 1985 ALLEATI DELLA SALUTE NATURALE

SCOPRI OLTRE 260 INTEGRATORI NELLE MIGLIORI FARMACIE, ERBORISTERIE E PARAFARMACIE OPPURE SU longlife.it

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituto di una dieta variata e vanno utilizzati seguendo uno stile di vita sano ed equilibrato. Non eccedere la dose giornaliera raccomandata.